

SULLA CAUSALITÀ
DELLA PREGHIERA DI PETIZIONE:
C.S. LEWIS, PETER GEACH
E TOMMASO D'AQUINO

STEPHEN L. BROCK*

IN un breve saggio, molto lucido e arguto, dal titolo *Work and Prayer*, lo studioso e apologeta protestante Charles S. Lewis affronta una comune obiezione alla pratica della preghiera di petizione.¹ Tale pratica non si limita al cristianesimo, certo, ma almeno in rapporto alla concezione cristiana della divinità, può sembrare che sia poco razionale. Il problema è semplice: se Dio è infinitamente sapiente e buono, che senso ha chiederGli qualcosa? Egli è già perfettamente a conoscenza dei nostri veri bisogni e vuole già provvedere. Molte nostre richieste saranno dovute all'ignoranza e saranno fuorvianti; altre, a quanto pare, saranno inutili e superflue. Eppure la preghiera di petizione è parte dell'intera tradizione cristiana. Gesù stesso la praticò, e ha esortato e insegnato ai Suoi seguaci a farlo. Lewis vuole spiegare che le domande rivolte a un Dio infinitamente sapiente e buono non sono senza senso.

Mi sembra che la sua spiegazione abbia una forte plausibilità iniziale. Ho l'impressione che dia voce al modo in cui molte persone riflessive che pregano concepiscono quello che fanno. In queste pagine, dapprima presenterò brevemente l'essenza della spiegazione di Lewis. In seguito, esaminerò un'obiezione che si potrebbe sollevare. Questa ha a che fare con un altro attributo tradizionalmente assegnato a Dio: la conoscenza di tutte le cose, compresi tutti gli eventi temporali. Nel saggio sulla preghiera, Lewis non affronta questa obiezione, ma da quanto dice altrove sugli eventi temporali e su come Dio li conosce, credo che si possa cogliere come avrebbe risposto.

Dopo aver spiegato ciò, mi riferirò ad alcuni scritti del filosofo cattolico Peter Geach. Secondo Geach, la visione di Lewis sugli eventi temporali finisce di

* Pontificia Università della Santa Croce, Piazza di Sant'Apollinare 49, 00186 Roma. E-mail: brock@pusc.it

Di questo saggio è stata pubblicata una versione in inglese: *On the Causality of Petitionary Prayer: C.S. Lewis, Peter Geach, and Thomas Aquinas*, «Living Faith», 12.2 (December 2012), pp. 11-22.

¹ C.S. LEWIS, *Work and Prayer*, in C.S. LEWIS, *God in the Dock: Essays on Theology and Ethics*, Eerdmans, Grand Rapids 1945, pp. 104-107.

fatto per fare della preghiera di petizione una pratica inutile. Allo stesso tempo, la posizione di Geach su come la preghiera si inserisce nel piano generale di Dio risulta piuttosto simile a quella di Lewis, e anche qui penso che ci siano alcuni problemi. Infine, prenderò in considerazione i punti rilevanti del trattato sulla preghiera di Tommaso d'Aquino. Esso è sorprendentemente diverso da quelli di Lewis e di Geach, e mi sembra anche più soddisfacente.

1. C.S. LEWIS

La strategia di base di Lewis in difesa della preghiera di petizione è una *reductio ad absurdum*. Se la saggezza e la bontà di Dio rendono insensato il pregare per qualcosa, allora rendono anche insensato l'intraprendere qualunque azione. «Se è sciocco e impudente chiedere la vittoria in una guerra (in quanto ci si potrebbe aspettare che Dio sappia che cosa fare), sarebbe altrettanto sciocco e impudente indossare un impermeabile – Dio non sa se dovresti essere asciutto o bagnato?». ² Lewis insiste sul confronto tra la preghiera e l'azione. Quando agiamo, siamo cause dell'avvenimento di certi fatti. Essi non accadrebbero se non agissimo. Naturalmente, il nostro potere di agire viene da Dio. E questo è proprio il modo in cui si dovrebbe pensare della preghiera: come un modo divinamente ordinato di causare certe cose. È vero che c'è una differenza. Nel caso dell'azione, almeno il suo effetto immediato è quasi certo; «puoi essere sicuro che se estirpi un'erba, quell'erba non sarà più lì». La preghiera per le cose non le rende così certe. La sua efficacia è a discrezione di Dio. Ma se Dio ci permette di essere cause dei fatti, non vi è alcuna ragione per cui non dovrebbe permetterci di causarne alcuni con la preghiera. «Pascal dice che Dio “ha istituito la preghiera al fine di donare alle sue creature la dignità della causalità”. Forse sarebbe più giusto dire che ha istituito sia la preghiera che l'azione fisica a tale scopo». ³ Lewis offre una semplice analogia per comunicare quale sia la situazione generale che immagina.

«Dio non ha scelto di scrivere tutta la storia con la sua mano. La maggior parte degli eventi che avvengono nell'universo sono davvero fuori dal nostro controllo, ma non tutti. È come un'opera teatrale in cui sono fissate la scena e le linee generali della storia da parte dell'autore, ma alcuni eventi minori sono lasciati all'improvvisazione degli attori. [...] Egli ha fatto la materia dell'universo in modo che noi siamo in grado (entro tali limiti) di modificarla in certi modi [...]. Allo stesso modo, Egli ha fatto il suo piano o trama della storia in modo tale da ammettere una certa quantità di gioco libero e da poter essere modificato in risposta alle nostre preghiere». ⁴

² C.S. LEWIS, *Work and Prayer*, cit., p. 106.

³ *Ibidem*; si veda PASCAL, *Pensées*, n. 513 (numerazione di Brunschvicg).

⁴ C.S. LEWIS, *Work and Prayer*, cit., pp. 105-106.

Come ho detto, la mia impressione è che questo è il modo in cui molte persone pensano che funzioni la preghiera di petizione. Ora, la spiegazione di Lewis sembra adattarsi a un Dio infinitamente sapiente. Qualunque cosa accada, Egli può discernere il modo migliore per reagire. Ma si adatta al suo essere onnisciente? Ciò che Egli ha deciso “da Sé” è solamente il profilo della storia; alcuni eventi minori sono improvvisati dagli attori. Essi includono le preghiere rivolte a Lui. Naturalmente, Egli sa come rispondere ad esse. Ma dire che il suo piano è tale «da poter essere modificato in risposta alle nostre preghiere» suona come se Egli non ne fosse sempre a conoscenza e come se continuamente adattasse il suo piano, man mano che le viene a sapere.

Il modo in cui Lewis probabilmente risponderebbe a tale questione emerge in altri scritti, dove egli suggerisce che il tempo stesso è solamente «il nostro modo di percepire» e che le cose non sono «realmente» nel tempo.⁵ Il modo in cui sono realmente è come Dio le vede e per Lui sono tutte «presenti in un eterno Ora». ⁶ Quindi Egli sa tutto ciò che accadrà in ogni momento, incluse le nostre preghiere, ed eternamente decide cosa farne; le “modifiche” da loro introdotte nel suo piano sono anch’esse eterne. Su questa base, Lewis sostiene perfino che può avere senso il pregare per degli eventi passati (vale a dire, eventi che noi percepiamo come passati), almeno quando non sappiamo se si sono verificati.⁷ Tale preghiera *ex post facto* può avere senso, perché Dio è eternamente a conoscenza di essa e può eternamente ordinare un evento portato a compimento da essa – anche se, nella nostra percezione, l’evento precede la preghiera.

2. PETER GEACH

Geach trova assurda l’idea di pregare per eventi passati.⁸ Non si tratta di ciò che Dio può fare, ma di ciò che possiamo ragionevolmente chiedere. Anche se non sappiamo se un evento si è verificato, non possiamo chiedere che si sia verificato, perché il fatto stesso che lo abbiamo collocato nel passato, significa che riteniamo la questione già chiusa. Geach si concentra sulla causalità della preghiera. Dire che un evento sia accaduto *perché* hai pregato per esso significa che dipendeva dalla tua preghiera; vale a dire, che se tu non avessi pregato, allora (a parità di condizioni) non si sarebbe verificato.⁹ Chiedere affinché accada qualcosa presuppone che siano possibili sia la sua realizzazione sia la sua non realizzazione. Ma se la cosa è già accaduta, la sua non realizzazione

⁵ IDEM, *Miracles. A Preliminary Study*, MacMillan New York 1947, pp. 183-4. Si veda anche IDEM, *The Screwtape Letters*, HarperCollins, New York 2001, pp. 149-150.

⁶ IDEM, *Miracles*, cit., p. 183.

⁷ *Ibidem*, p. 186.

⁸ P. GEACH, *Praying for Things to Happen*, in P. GEACH, *God and the Soul*, St. Augustine’s Press, South Bend 1969², pp. 89-93.

⁹ *Ibidem*, pp. 88-89.

è impossibile, in quanto implica una contraddizione. Non importa se adesso preghi per essa o meno; si è già verificata comunque. E se non è accaduta, la sua realizzazione è impossibile. Forse non sai qual è la verità. Ma difficilmente puoi dire “se è accaduta, Ti ringrazio; ma se non è accaduta, per favore fa sì che sia accaduta”.

Geach insiste sul fatto che, se la preghiera fa sì che qualcosa accada, allora, al momento della preghiera, l'evento deve essere in grado di accadere o no.¹⁰ Nessuna realtà passata o presente è di questo tipo. E non lo è neanche un evento futuro che è predeterminato nelle sue cause.¹¹ Deve essere un “futuro contingente”.

Inoltre, se una parte del futuro è veramente contingente in questo modo, allora il futuro non è sullo stesso piano del passato e del presente. Vale a dire, le cose sono davvero temporali. Non sono tutte presenti insieme in un eterno Ora, soltanto percepite da noi come successive e temporali.¹² Se fossero tutte presenti, sarebbero tutte già determinate. Il libero arbitrio sarebbe un'illusione e la preghiera di petizione non avrebbe senso. Allo stesso modo, sostiene Geach, Dio non può vedere tutte le cose come presenti. Gli eventi futuri non sono presenti (ancora); vederli come presenti sarebbe un semplice errore. Infatti, Dio non può affatto “vederli” tutti, dal momento che non sono lì per essere visti. Questo vorrebbe dire che Lui non conosce tutte le cose? No, significa solo che non conosce ciò che non può esser conosciuto, e che ciò che è futuro non può esser conosciuto come presente.

Questo, tuttavia, non significa che Egli ignora come andranno le cose. Secondo Geach, Dio non può “vedere” il futuro come spettatore, con una specie di conoscenza speculativa; ma può conoscerlo con una conoscenza pratica — il tipo di conoscenza che una persona ha di quello che intende fare. Dio conosce il futuro «*controllandolo*».¹³ E anche se il suo controllo è irresistibile, consente comunque la contingenza nelle cose. Geach osserva che le sequenze di eventi contingenti, in cui si realizza ora l'una, ora l'altra delle alternative possibili, spesso presentano schemi definiti o regolarità.¹⁴ La regolarità, l'ordine, è opera della ragione. L'ordine della Ragione Divina può essere infallibile senza rendere tutto necessario o predeterminato. A questo proposito, riguardante il modo generale in cui quello che facciamo si inserisce nel piano di Dio, anche Geach ci offre una analogia: una partita a scacchi.

¹⁰ *Ibidem*, p. 89.

¹¹ *Ibidem*, pp. 93-94.

¹² *Ibidem*, pp. 90-93.

¹³ P. GEACH, *Omniscience and the Future*, in IDEM, *Providence and Evil*, Cambridge University Press, Cambridge 1977, p. 57; corsivo nell'originale. Si veda anche IDEM, *Prophecy*, in IDEM, *Truth and Hope*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 2001, p. 86: «La mente di Dio non si conforma al mondo»; e p. 87: «la Sua conoscenza degli eventi in questo mondo è pratica come la propria conoscenza dei movimenti intenzionali, non contemplativa».

¹⁴ P. GEACH, *Praying for Things to Happen*, cit., pp. 95-96.

«Dio è il supremo Gran Maestro che ha tutto sotto il suo controllo. Alcuni dei giocatori stanno consapevolmente aiutando il suo piano, altri cercano di ostacolarlo; qualsiasi cosa facciano i giocatori finiti, il piano di Dio sarà eseguito; anche se le differenti strategie del gioco di Dio risponderanno alle diverse mosse dei giocatori [...] nessuna strategia di gioco che i giocatori possono pensare può costringere Dio ad improvvisare: la sua conoscenza del gioco, a differenza della loro, comprende già tutte le possibili varianti». ¹⁵

Ora, secondo la spiegazione di Geach, Dio sa tutto ciò che c'è da sapere in ogni momento e in questo senso Dio è onnisciente. Ma, allo stesso tempo, Geach anche afferma che la conoscenza di Dio «non deve cambiare per tenersi al corrente» ¹⁶ e che nessuna parte della sua conoscenza delle cose è «speculativa».

Ma personalmente non capisco come queste affermazioni possano essere compatibili con la sua spiegazione. Geach sostiene che «le differenti strategie del gioco di Dio *risponderanno* alle diverse mosse dei giocatori». Un maestro di scacchi può sapere in anticipo come rispondere ad ogni possibile mossa, ma non può sapere in anticipo *quale* linea l'altro sceglierà. Lui saprà questo solo *vedendo* la scelta altrui, quando essa viene eseguita e poi aggiusterà il suo gioco in vista di essa. Se la risposta è che Dio preconosce ogni singola scelta, e lo fa «controllandola», allora come si può dire che non è predeterminata? Come sarà meno necessaria di quanto sarebbe se esistesse in un eterno presente? Geach stesso ammette di fare fatica a spiegare come Dio avrebbe potuto preconoscere i peccati individuali senza renderli causalmente necessari. A questo problema, la sua risposta è che il peccato è un mistero. ¹⁷

Ma, per come la vedo io, il problema si applica a tutti gli eventi, non solo ai peccati. Sembra che o Dio si rende conto degli eventi solamente quando accadono, e «modifica» il suo piano di conseguenza, oppure li predetermina.

Ciò che mi colpisce di più, però, è qualcosa in comune tra il paragone di Lewis con l'autore di un'opera teatrale e quello di Geach con un maestro di scacchi. In entrambi i casi, Dio ha un piano generale che verrà eseguito, non importa quello che facciamo. Le nostre azioni e le nostre preghiere rientrano solo nei dettagli. Se questi dettagli sono contingenti, non predeterminati, lo sono perché sono «eventi minori», accessori per l'esito. Nelle sue linee essenziali, l'esecuzione del piano è inesorabile e non dipende da noi. Forse Lewis e

¹⁵ IDEM, *Omniscience and the Future*, cit., p. 58. Si veda anche IDEM, *Prophecy*, cit., pp. 86, 89.

¹⁶ P. GEACH, *Omniscience and the Future*, cit., p. 41; anche p. 42: «*Process theology is not a live option*». Dio non ha «diverse informazioni disponibili in tempi diversi»: P. GEACH, *Praying for Things to Happen*, cit., p. 93.

¹⁷ IDEM, *Omniscience and the Future*, cit., pp. 61 ss.; si veda anche IDEM, *Prophecy*, cit., pp. 87 ss.

Geach sarebbero restii ad ammettere questa idea, ma quello che dicono sicuramente la suggerisce.

Quello che ora cercherò di mostrare è quanto sia diversa la visione della questione in Tommaso d'Aquino.

3. TOMMASO D'AQUINO

Tommaso sarebbe certamente d'accordo con Lewis che ciò che rende la preghiera di petizione sensata – o come dice Tommaso, «conveniente» – è il suo essere una vera causa di cose.¹⁸ Come Lewis, egli sostiene che, se l'immutabilità del piano di Dio escludesse il pregare al fine di ricevere qualcosa da Lui, escluderebbe anche il camminare per arrivare da qualche parte e il mangiare per nutrirsi, il che è assurdo.¹⁹ In generale, spiega Tommaso, la petizione o la richiesta è uno dei modi in cui la *ragione* causa qualcosa.²⁰ Un altro modo è il comando. Un comando è diretto a qualche agente o potere che è subordinato alla ragione di chi comanda, e mette l'agente o il potere in una sorta di necessità di compierlo. La richiesta, invece, è rivolta ad un altro agente razionale, sia pari sia superiore. Essa non mette l'agente nella necessità di compierla, ma serve comunque come una sorta di causa della cosa richiesta, in quanto «dispone» ad essa. Almeno nel caso della preghiera, tuttavia, la persona che viene disposta dalla richiesta non è quella a cui essa è diretta. Essa non informa Dio sul bisogno di ciò che è richiesto, né piega la sua volontà a concederlo. La persona che viene disposta dalla preghiera è la persona che prega. La preghiera causa l'avvenire di qualcosa, in quanto rende chi prega idoneo a riceverlo.²¹

Naturalmente, la preghiera sarebbe inutile se a Dio non interessasse il mondo. Sarebbe anche inutile, dice Tommaso, se la provvidenza di Dio avesse imposto la necessità su tutto.²² Cioè, come Geach insiste, la preghiera può causare solo cose contingenti.²³ Inoltre, come Geach, Tommaso ritiene che la contingenza riguarda solo il futuro. Il passato non può essere influenzato o annullato.²⁴

Ciò che Tommaso respinge del tutto, però, è l'idea che la nostra preghiera (o azione) in qualche modo incide sul piano di Dio o serve per completarlo, introducendo alcuni dettagli. L'eterno disegno della provvidenza divina contie-

¹⁸ THOMAS AQUINAS, *Summa theologiae* (in avanti *STh*), II-II, q. 83, aa. 1-2. Le traduzioni di Tommaso sono mie.

¹⁹ THOMAS AQUINAS, *Summa contra gentiles* (in avanti *Scg*), III, cap. 95, *Patet igitur...* (n. 2716 nell'edizione Marietti). ²⁰ *STh*, II-II, q. 83, a. 1.

²¹ *STh*, II-II, q. 83, a. 2. Si veda II-II, q. 83, aa. 15 e 16; anche *Compendium theologiae*, II, cap. 2.

²² *STh*, II-II, q. 83, a. 2.

²³ «Effetti necessari non possono derivare da una causa contingente»: THOMAS AQUINAS, *QQ. DD. de veritate*, q. 23, a. 1, obj. 2.

²⁴ Si veda *STh*, I, q. 25, a. 4. «Il passato non è contingente»: THOMAS AQUINAS, *Sententia libri Ethicorum*, VI, lect. 2 (ll. 228-229 nell'edizione Leonina; n. 1138 nell'edizione Marietti).

ne ogni singolo evento che si verifica in ogni momento, per quanto piccolo.²⁵ E nessuna parte del piano è una modifica derivante dall'“input” delle creature, sia nel tempo o in un eterno Ora. È vero che, secondo Tommaso, Dio eternamente “vede” tutte le cose così come sono nel loro essere attuale e nella loro «presenzialità».²⁶ Ma mentre per Lewis e per Geach questo implica che gli eventi stessi sono eternamente presenti insieme e non realmente in successione temporale, per Tommaso ciò che è eternamente presente è solo la visione che di Dio ha di essi.²⁷ Dio vede sempre ogni cosa così com'è nell'essere e nella presenzialità che essa ha *quando* esiste. Ciò che rende questo possibile è il fatto stesso che la sua visione non è il risultato dell'input delle cose.

Tommaso ha ereditato l'espressione «scienza di visione» (*scientia visionis*) come un modo di far riferimento alla conoscenza che Dio ha delle cose che effettivamente sopraggiungono in qualche momento. Nonostante quello che l'espressione sembra suggerire, tuttavia, Tommaso non intende che Dio sia uno “spettatore” delle cose. Non è una conoscenza speculativa, derivata dalle cose conosciute e misurata da loro; come dice Geach, è conoscenza pratica.²⁸ L'intelletto di Dio “realizza” ciò che accade, in quanto esso è una cosa che il suo appetito intellettuale – la Sua volontà – vuole o permette che accada. E tutto ciò che accade, nel suo essere proprio, si conforma veramente alla Sua visione, perché l'essere di tutto ciò che viene ad essere, è causato dal suo intelletto e volontà.²⁹

Tuttavia, Tommaso non dice, come fa Geach, che Dio sa che cosa accadrà esattamente allo stesso modo in cui un uomo sa che cosa intende fare. Se un uomo è giustamente certo che ciò che intende fare accadrà, lo è solo nella misura in cui la sua volontà può renderlo necessario, cioè, rendere l'agente che deve eseguirlo determinato ad esso e incapace di fallire. Ma la volontà di Dio è «fuori da tutto l'ordine degli enti, come causa che produce tutto l'ente e tutte le sue differenze»; e queste differenze includono la contingenza e la necessi-

²⁵ *STh*, I, q. 22, a. 3.

²⁶ Si veda, per esempio, *STh*, I, q. 14, a. 13.

²⁷ Si veda *STh*, I, q. 14, aa. 9 & 13; *Scg*, I, cap. 66; THOMAS AQUINAS, *Expositio libri Per-yermeneias* (in avanti *EP*), I, lect. 14 (ll. 369-436 nell'edizione Leonina; nn. 194 [19] – 196 [21] nell'edizione Marietti).

²⁸ In *STh*, I, q. 14, a. 9, si dice che la *scientia visionis* di Dio è in rapporto solo a cose che esistono realmente ad un certo momento, mentre la conoscenza che comprende anche le cose possibili che non esistono mai è chiamata *simplex intelligentia*; e in *STh*, I, p. 14, a. 16, Tommaso indica la differenza nel fatto che la conoscenza di Dio delle cose che esistono in qualche momento è conoscenza pratica in senso pieno, cioè conoscenza il cui fine è l'azione. Altrove, Tommaso spiega che la si chiama conoscenza «*visionis*» perché solo ciò che accade al di fuori di chi vede è propriamente “visto”: THOMAS AQUINAS, *Scriptum super libros Sententiarum*, III, d. 14, q. 1, a. 2, qc. 2. Inoltre, nessuna conoscenza di Dio delle creature si conforma a loro o è misurata da loro: *STh*, I, q. 16, a. 5.

²⁹ *STh*, III, c. 65, no. 1138. «Tutto... accade per sua volontà effettiva o permissiva»: P. GEACH, *Prophecy*, cit., p. 86.

tà.³⁰ La volontà di Dio causa non solo l'essere delle cose, ma anche il *modo* in cui accadono, necessario o contingente. E così la certezza della Sua visione di esse non comporta il loro essere tutte necessarie o predeterminate.

Tutti gli eventi temporali hanno cause prossime e create. Dio aveva disposto che le avessero. Gli eventi dipendono da queste cause e non accadrebbero senza di loro. E alcune delle cause possono fallire. Certo, ogni evento è qualcosa che Dio ha pianificato e nulla che Egli pianifica fallisce. Fallirebbe solo se Egli avesse pianificato il suo fallimento. Ma, per Tommaso, questo non significa che Egli abbia deciso di *bloccare* il suo fallimento o di rendere la sua causa incapace di fallire. Ciò è vero solo in alcuni casi. In altri, Egli ha progettato che l'evento accada per mezzo di una causa che può fallire. Egli sa che non fallirà, ma non perché non *può* fallire. L'evento non è necessario o predeterminato.³¹

Tra le cause che possono fallire vi sono le nostre preghiere. Anche queste rientrano nel piano eterno di Dio.³² Egli ha eternamente disposto che alcuni eventi accadano in risposta alla preghiera. Se "l'uomo propone e Dio dispone", Dio dispone anche la proposta stessa.

Noi preghiamo, non per cambiare la disposizione divina, ma perché ci venga concesso ciò che Dio ha disposto che debba essere compiuto mediante le preghiere dei santi; in altre parole, «in modo che, chiedendo, gli uomini possano meritare di ricevere ciò che l'Onnipotente Dio dall'eternità ha disposto di dare».³³

Eppure noi preghiamo liberamente e ciò che accade perché noi preghiamo non accadrebbe se noi non lo facessimo.

Secondo Tommaso, quindi, né le nostre azioni, né le nostre preghiere "completano" o "modificano" il disegno divino. Non hanno alcun effetto sulla sua formazione. Esse, tuttavia, hanno un ruolo nella sua *esecuzione*. E questo ruolo non è affatto limitato a "eventi minori" – a meno che la salvezza degli eletti di Dio sia un evento minore. Mi riferisco alla dottrina di Tommaso a proposito di quella parte speciale della provvidenza chiamata "predestinazione". Il piano eterno della predestinazione, egli sostiene, è certo e fisso, in ogni particola-

³⁰ *EP*, I, lect. 14, no. 197 [22]. Si veda, *inter alia*, THOMAS AQUINAS, *QQ. DD. de malo*, q. 16, a. 7, ad 15; *STh*, I, q. 19, aa. 6 e 8.

³¹ La sola necessità nell'effetto stesso è quella che *segue* al suo essere, in quanto «ciò che è, mentre è, non può non essere»; e questa è l'unica necessità che Dio vede in esso: *STh*, I, q. 14, a. 13, ad 2. Come spiega questo testo, vi è anche una sorta di necessità che fa seguito alla conoscenza di Dio dell'effetto, e che è prima dell'effetto; ma questa necessità è solo nell'essere che l'effetto ha nella mente di Dio, non nell'essere proprio dell'effetto. Si veda inoltre *STh*, I, q. 14, a. 13, ad 3.

³² *STh*, II-II, q. 83, a. 2; Si veda *STh*, I, q. 23, a. 2; *Scg*, III, cap. 95, *Patet igitur...* (n. 2716 nell'edizione Marietti).

³³ *STh*, II-II, q. 83, a. 2. Sta citando un brano sulla predestinazione attribuito a Gregorio Magno (PL 77, 188).

re.³⁴ Ma dire questo non significa affatto dire che i predestinati saranno salvati indipendentemente da quello che fanno, inesorabilmente.³⁵ La loro salvezza dipende da quello che fanno. Né sono predeterminati a farlo.³⁶ Tommaso arriva persino a dire che, nella sua esecuzione, la predestinazione stessa è «assistita dalle preghiere dei santi». Egli spiega:

«La salvezza di una persona è predestinata da Dio, in modo che tutto ciò che conduce la persona verso la salvezza rientra anche nell'ordine della predestinazione, che si tratti di proprie preghiere o di un altro, o di altre opere buone, e simili, senza le quali non si raggiunge la salvezza. Perciò, i predestinati devono sforzarsi di lavorare e di pregare bene, perché attraverso mezzi di questo tipo l'effetto della predestinazione si realizza in un modo sicuro. Per questo motivo si dice: "Studiatevi sempre più di rendere certa la vostra vocazione ed elezione per mezzo delle buone opere"» (2 Pt. 1,10).³⁷

Poche righe dopo, Tommaso osserva che Dio usa tali cause "intermedie" affinché «la bellezza dell'ordine si osservi nelle cose, e per comunicare anche alle creature la dignità della causalità».³⁸ Nella presentazione di Tommaso, questa bellezza non è certo un mero dettaglio ornamentale.

ABSTRACT: If God is all-wise and all-good, what is the point of asking Him for things in prayer? The article examines the answers to this question given by three Christian thinkers: C. S. Lewis, Peter Geach, and Thomas Aquinas. All three maintain that petitionary prayer should be seen as a divinely instituted way of causing things. They differ widely, however, on how prayer's efficacy is related to God's overall plan for the world. It is argued that Lewis's and Geach's accounts face difficulties that Aquinas's succeeds in avoiding, especially as regards the role we play in the execution of God's plan.

KEYWORDS: prayer, causality, time, Aquinas, C. S. Lewis, Peter Geach.

³⁴ *STh*, II-II, q. 23, aa. 6-7.

³⁵ *STh*, I, q. 23, a. 8.

³⁶ Predestinazione non è predeterminazione: *STh*, I, q. 23, a. 1, ad 1. Eppure non è nemmeno basata sui meriti previsti; qualunque cosa il predestinato fa liberamente per promuovere la sua salvezza viene anch'essa dalla predestinazione: *STh*, I, q. 23, a. 1, a. 5.

³⁷ *STh*, I, q. 23, a. 8.

³⁸ *STh*, I, q. 23, a. 8, ad 2; si veda *STh*, I, q. 22, a. 3.